

INTO THE WILD – La vita dei custodi dell'Artico

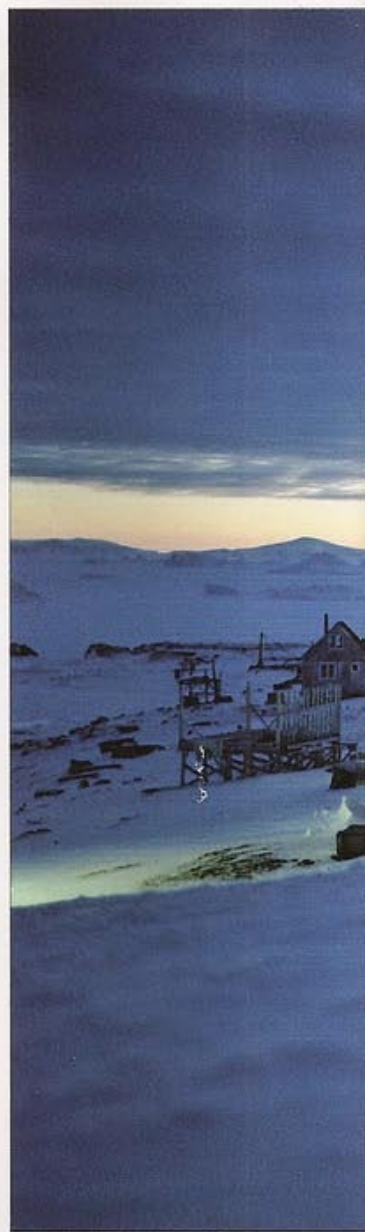
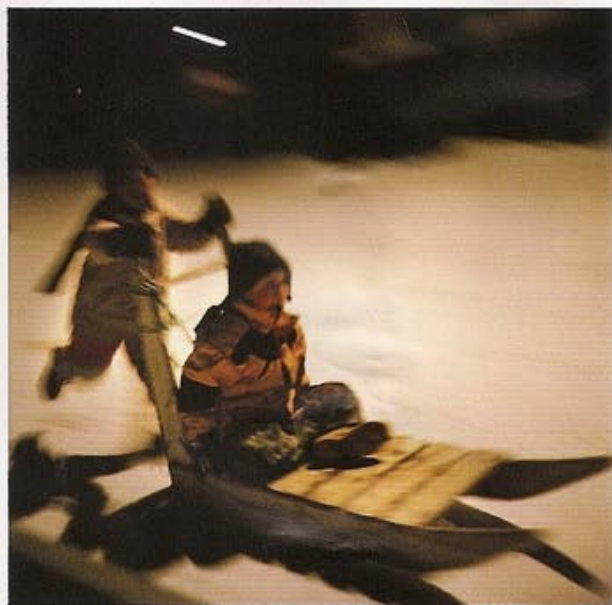
# LIBERI SIAMO NOI

CINQUANTAMILA PERSONE SULL'ISOLA PIÙ GRANDE DEL MONDO, UN PICCOLO POPOLO TRA I GHIACCI DELLA GROENLANDIA. A GIUGNO GLI INUIT TORNERANNO A ESSERE PADRONI DEL LORO DESTINO, SLEGANDOSI DALLA DANIMARCA. MA NUOVE MINACCE INCOMBONO

TESTO – *Davide Sapienza* | FOTOGRAFIE – *Markus Bühler-Rasom*  
MUSICA – *Nuuk Posse · Qititk*







**E** poi, in un giorno del 1921, arrivò Knud Rasmussen, giovane esploratore danese nato da madre Inuit a Ilulissat, sulla costa occidentale della Groenlandia. Era l'inizio di una spedizione che avrebbe cambiato la storia e che sarebbe durata quattro anni. Rasmussen varcava le porte dell'Artico con cani e slitte diretto nella grande e misteriosa **terra di ghiaccio**, che però porta il nome di Terra verde.

Oltre l'orizzonte, sotto le slitte, c'era, e ancora pulsa, l'isola più grande del mondo. Con oltre due milioni di chilometri quadrati di spazi, un ventesimo del ghiaccio mondiale e quasi un quarto di quello presente sulle terre emerse, la calotta di questo pianeta in miniatura ha esercitato un peso tale sul terreno sottostante da averlo fatto sprofondare di oltre trecento metri. Una meraviglia. Ma non solo.

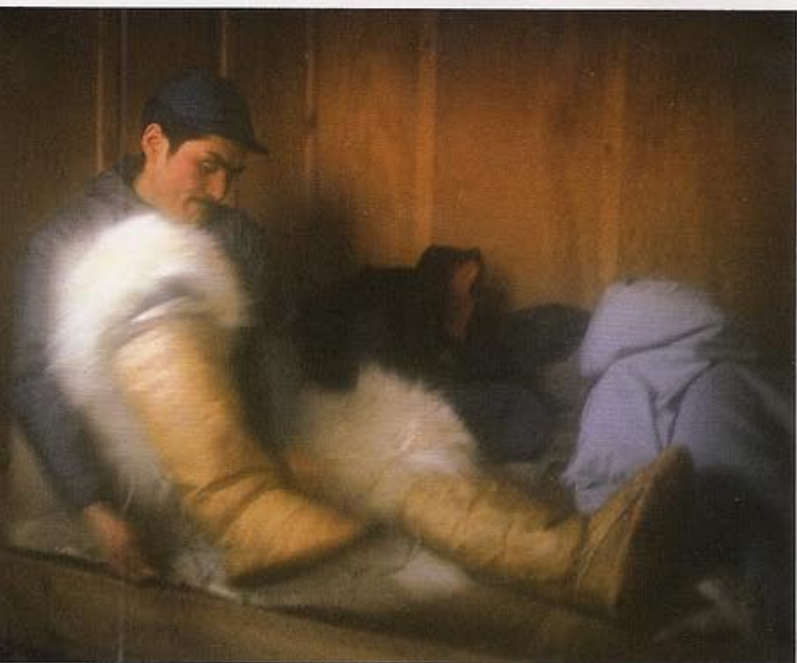
**PER NON DIMENTICARE**

«La Groenlandia è stata l'isola per antonomasia, selvaggia e immensa, circondata da mare e ghiacci dove piccoli gruppi umani hanno vissuto isolati, costretti da risorse limitate», dice il geografo ed esploratore milanese Franco Michieli, che nel film *La via invisibile* prova a farci capire che cosa si provi di fronte ai paesaggi di **infinito silenzio** come quelli che vediamo nelle foto pubblicate da *IL* in queste pagine. Secondo Michieli, «la vita in Groenlandia, ovvero migliaia di anni di rade onde di popolazioni Inuit e cinquecento anni dei Vichinghi di **Erik il Rosso**, è stata un esperimento economico ambientale d'avanguardia: inconsapevolmente, anche il più lungimirante e decisivo, quando l'economia non era ancora una scienza». Un esperimento che in Groenlandia ha portato al **referendum** del novembre 2008 nel quale i circa 50 mila Inuit hanno sancito che questa immensità dal 21 giugno diventerà anche la prima nazione Inuit al mondo - slegandosi dalla Danimarca -, seguendo e ampliando l'esperimento canadese chiamato **Nunavut**, territorio sterminato che il prossimo primo aprile compie i suoi primi dieci anni di autonomia amministrativa.

Sono voci dal Nord, incessanti memorie an-

cestrali di che cosa sia capace l'uomo, anche in piccole e remote comunità. E la straordinaria capacità di adattamento che questo popolo di pescatori e cacciatori ci offre può forse essere utile anche a noi per capire come assecondare un mondo che cambia.

**I custodi dell'Artico** sono loro: sono questi visi, questi bambini che giocano con le slitte tradizionali, queste famiglie che hanno dovuto abbandonare l'igloo ed entrare nelle case come le nostre dotate di luce elettrica, riscaldamento e parabola satellitare. E l'Artico è quella regione **sopra le nostre teste** nelle cui distese di ghiacci e di acque si deciderà il nostro destino al tempo di un altro risveglio lento e difficoltoso: la coscienza di far parte di un pianeta che si trasforma, in questo caso riscaldandosi. A questo mondo lontano ci sentiamo più vicini perché stiamo scoprendo che lì si celano **risorse energetiche** immense, che "grazie" al disgelo si offrono all'umanità intera come una tentazio-



## Una sete di incognito svelato: fu l'istinto che spinse verso queste regioni i primi esploratori

ne o un'opportunità, un aiuto o una condanna.

«Non ho scandagliato tutte le profondità esistenti, perché nessuno potrà mai davvero terminare di esplorare un popolo», dichiarò alla fine dei suoi viaggi pluriennali Knud Rasmussen, di cui parlavamo all'inizio. Egli sapeva di essere uno degli ultimi a vedere una certa **cultura in azione**. E nel film *The Journals of Knud Rasmussen* di Zacharias Kunuk (Inuk di Igloolik, Nunavut) vediamo proprio il compiersi di questa metamorfosi. Rasmussen, con i suoi studi, creò metaforicamente quel passaggio sul quale possiamo ora incamminarci per provare a sentire che cosa dice l'anima della Groenlandia e quale sia la nostra percezione.

Oggi serve più che mai comprendere la poesia e il canto persistente di queste terre del silenzio e della **realizzazione interiore** della coscienza collettiva. Coscienza che non può accontentarsi della catalogazione scientifica, incapace di afferrare la dimensione spirituale di un immaginario che da millenni accompagna gli Inuit e che molto ha a che fare con il senso e la percezione della bellezza.

È una dimensione comprensibile solo a chi ha trascorso qualche tempo sui ghiacci a **guardare il silenzio** e a sentire lo spazio. A esplorare un mondo per capire se stesso. Fu quello che fece il grande esploratore norvegese **Frjdtjof Nansen**, che nel 1888 attraversò per primo, da Oriente a Occidente, la calotta polare groenlandese - non per conquista, ma per sete di incognito svelato. E alla fine scrisse, ve- →

### CERTE NOTTI

Sopra, grigliata a Qaanaaq. A sinistra, il riposo in una capanna durante la trasferta verso Herbert Island. Nella foto grande, Savissivik, dove vivono circa settanta persone. Nell'altra pagina, i bambini a Qaanaaq e una cena con Simon e Blotlethe, due abitanti di Savissivik. Nella foto d'apertura di servizio: dopo cinque ore di slitta, il vento costringe i cacciatori a tornare a Savissivik

**Anche  
i Vichinghi  
si dovettero  
arrendere  
alla natura  
spietata  
dell'isola  
dei ghiacci**

dedo le **danze degli Inuit**: «I colori, i vestiti, le risa, tutto era una scena di vita irrefrenabile e di divertimento senza confini: era come se, all'improvviso, dopo mesi di deserti di ghiaccio, avessimo scoperto quale sorgente di gioia e felicità si cela realmente nella vita».

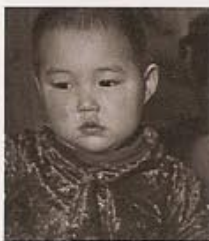
Non che la vita sia semplice, nel 2009, per i figli di quegli Inuit. Secoli di rapporti con "noi" hanno sfregiato questo **territorio dell'anima** e l'identità dell'ennesimo popolo indigeno, spaventato dalla pressione a identificarsi con storie, archetipi e tecnologie del quotidiano vivere che non sono una **danza di gioia**, ma un'inquietudine solitaria per il futuro. Ma in un'esistenza nella quale la caccia era ed è una faccenda di pazienti attese e riti di ringraziamento, di comunione con la preda, i regolamenti astratti, slegati dalla realtà, potrebbero da giugno diventare solo un brutto ricordo. E la vita riprendere.

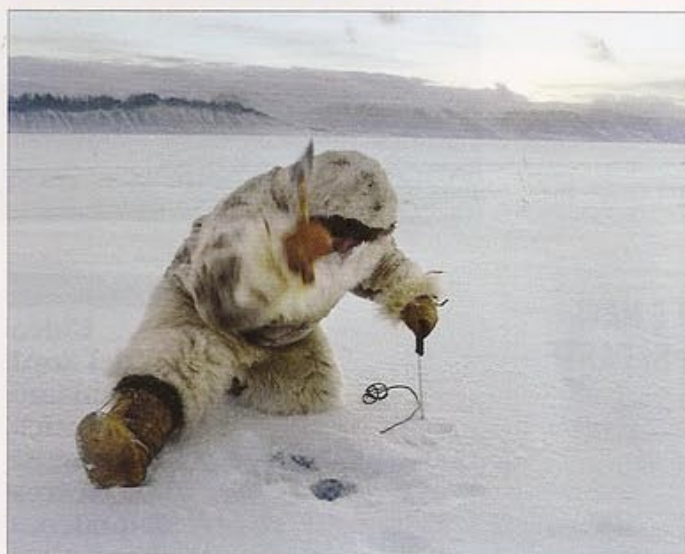
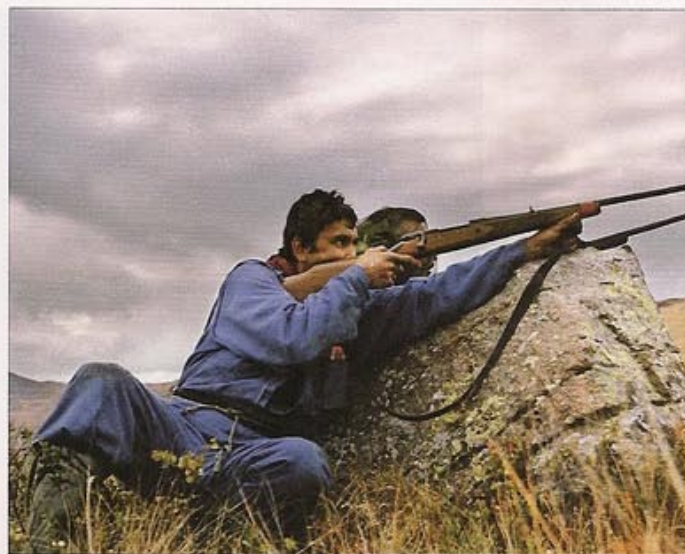
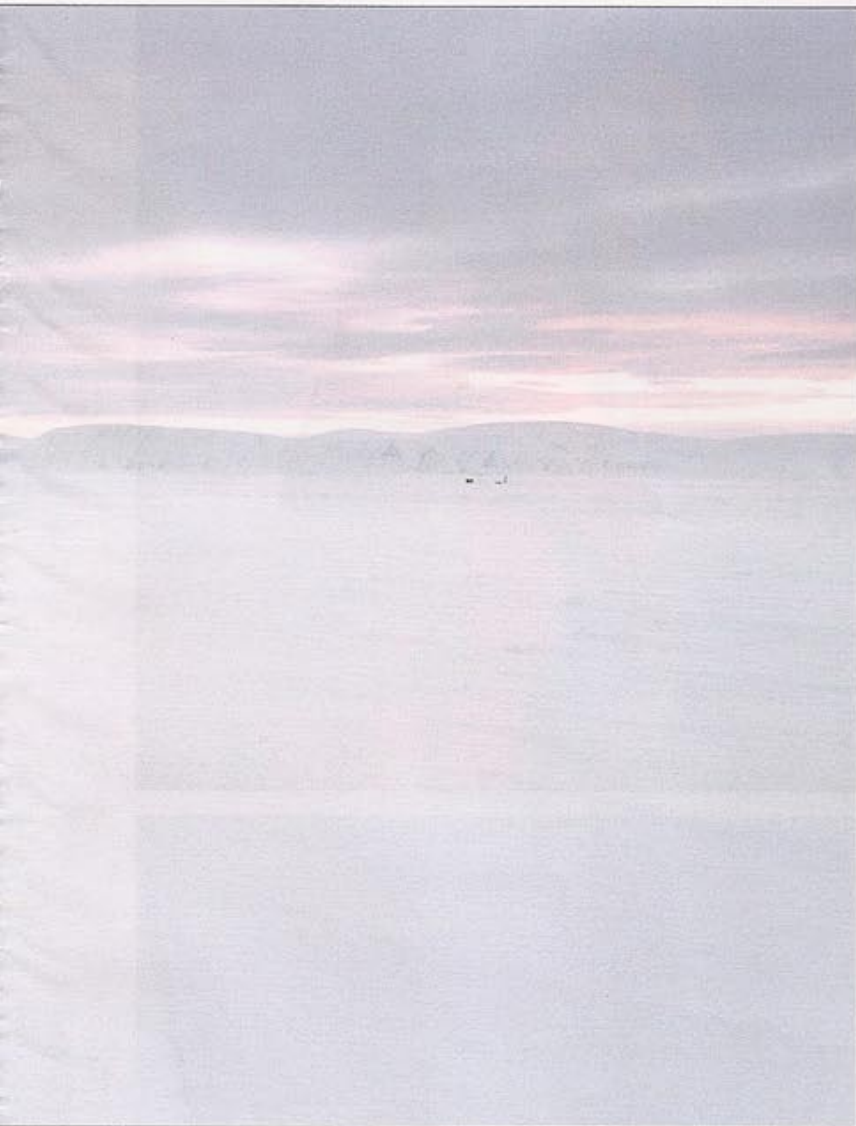
**SFIDA ARTICA E CULTURALE**

In mezzo ci sono gli Inuit della Groenlandia di **Jorn Riel**, lo scrittore danese pubblicato in Italia da Iperborea, che nell'imminente volume *Prima del domani* racconta la storia di Ninioq, un'anziana Inuk immaginata da un danese che ha trascorso decenni su questa grande isola. In un viaggio Riel trovò dei teschi umani su una piccola isola e cominciò ad andare a ritroso e a pensare a come era la vita "una volta". E gli venne in mente che "prima del domani" ci doveva essere stata una strana sensazione, davanti al circolare procedere della vita in Groenlandia, tra **aurore boreali**, segni della natura e danze. Da questo libro è tratto *Before Tomorrow*, straordinaria pellicola che vedremo in Italia al Trento film festival a fine aprile e che pare confermare le parole di Michieli: «Tra i ghiacci alcune popolazioni Inuit hanno saputo aderire al reale, alla natura artica come è: hanno creato una cultura a immagine e somiglianza della terra vera».

Come dire, in queste terre serve avere una grande capacità: quella di **adattamento**. Qui, la regola base dell'evoluzione naturale è spettacolarmente protagonista. Lo dovettero capire per forza i Vichinghi, che con la loro cultura scandinava, la loro tradizione e la loro identità furono «ciechi di fronte all'incompatibilità del

**SOPRAVVIVENZA**  
I volti degli Inuit. Nella foto grande, marcia solitaria verso la Herbert Island; sotto, Simon Eliassen, cacciatore di mestiere ma anche poliziotto a Savissivik. Nell'altra pagina, dall'alto: Aqquale e Finne mirano a due renne a Ilulissat; pesca nel ghiaccio verso la Herbert Island; caccia alla balena, ormai condotta con mezzi moderni





loro stile di vita con la natura dell'isola di ghiaccio», continua Michieli. «Allevamento, pastorizia, case e fuochi di legna in un mondo senz'alberi e con pochissimo suolo, hanno eroso le risorse di quelle strette coste verdi».

Ma nonostante tutto, l'Inuk resta oggi ancora l'uomo che esce *on the land* e pratica un foro nel ghiaccio alla ricerca del **pesce pescato** come lo si pesca da millenni. Quella che a noi appare come una tradizione, per gli Inuit è l'identità. Un'identità in serio pericolo che ha spinto proprio due italiani a creare la **Carta dei popoli artici** nel 2002. Gianluca Frinchillucci, direttore dell'Istituto polare "Savatti" di Fermo: «La Carta nasce insieme all'antropologo Mario Polia e ha visto negli anni l'adesione di molti ricercatori, scrittori e appassionati uniti in una sorta di rete finalizzata a una **maggiore conoscenza** delle popolazioni artiche e subartiche. È nostra volontà dare loro una voce attraverso varie forme di comunicazione, per valorizzare la bellezza dei luoghi, la forza dei loro racconti, la volontà dei popoli del ghiaccio di esistere».

Già perché di questo si parla: di capire bene e profondamente quale è l'enorme e insosti- →





## VOLI E NAVI, ORA SI PARTE

UNA VACANZA  
IN GROENLANDIA?  
PERCHÉ NO

Dal 21 giugno 2009, come stabilito da un referendum del novembre 2008, nascerà la prima nazione Inuit al mondo con la separazione dalla Danimarca. Sull'isola più grande del mondo vivono 56 mila abitanti, circa il 90 per cento sono Inuit. La Groenlandsfly vola in tutte le città della costa occidentale da Nanortalik a sud a Upernavik a nord. Dalla Danimarca ci sono voli diretti della Scandinavian (Sas) per Kangerlussaq e Narsarsuaq. Dall'Islanda si raggiunge solo in estate. Dal Canada, si parte da Montréal, dove volano la Groenlandsfly e la Firstair. Questa vola anche da Iqaluit, l'hub della piccola capitale Inuit del Nunavut (Canada). Si arriva anche con la nave da maggio a gennaio, e da febbraio a maggio solo nelle zone libere dai ghiacci. Prenotare con molto anticipo.

www.groenlandia.it

## L'idea del Nord è il richiamo più antico dell'uomo: la ricerca di qualcosa che va oltre l'orizzonte

tuibile valore di un serbatoio così straordinario di storie e di bellezza. Nelle fotografie noi vediamo sconfinite distese di ghiacci e magari immaginiamo semplicemente tanto freddo e condizioni difficili. Ma per gli Inuit e tutti quelli che le regioni artiche le frequentano e le amano, pur provenendo dalle zone calde del mondo, si tratta di una vera e propria "idea di Nord" che è poi il richiamo più antico dell'uomo: la ricerca continua di qualcosa che va oltre l'orizzonte, oltre il proprio limite conoscitivo. Si tratta di curiosità.

Nelle **notti boreali**, quando nel cielo si erge la danza infinita dei colori, seduti tra gli antichi ruderi dell'effimera permanenza dei Vichinghi è possibile osservare anche la morfologia dell'invisibile mondo che ha sempre guidato gli Inuit. Un universo fatto di racconti e di azioni semplici, sempre orientate alla vita: il bambino segue il padre per la sua prima battuta di caccia o di pesca, impara a capire che prendere la mira non significa uccidere un animale, ma **capire gli istinti** e sentirsi un piccolo visitatore rispettoso. Storie ancora vive, nel pianeta azzurro chiamato Groenlandia.



**PRIMI CALDI**  
Una veduta primaverile del porto di Ilulissat: da tre anni non gela più completamente. Sopra, la caccia all'ippoglosso, detto anche Halibut, tipico pesce del Nord